

Plateforme pour le service citoyen

Verso un Servizio Civile in Belgio

I contributi Europei: Italia

Bruxelles 15 Maggio 2016

Innanzitutto ringrazio *Plateforme Pour le Service Citoyen* per aver preso questa importante iniziativa e per averci invitato a portare un contributo, speriamo utile.

ASC collabora con *Plateforme Pour le Service Citoyen* da alcuni anni, siamo entrambi componenti di una rete di organizzazioni anche di Francia e Germania.

ASC fa parte della CNESC (Conferenza Nazionale Enti Servizio Civile), costituita nel 1984 quando era il Ministero della Difesa che gestiva il servizio civile degli obiettori.

Oggi le 23 organizzazioni socie della Cnesc gestiscono il 35% dell'intero servizio civile italiano (nel 2016 12.500 giovani su un totale di 35.000) e sono uno degli interlocutori principali verso il Parlamento, il Governo, il Dipartimento Gioventù e SCN, ma anche del Forum Nazionale del Terzo Settore.

Anche a nome di queste organizzazioni porto un augurio di buona riuscita di questo colloquio.

Il primo tema che vorrei affrontare, in un colloquio che si svolge all'interno del Senato della Repubblica del Belgio e con la presenza di tanti rappresentanti delle istituzioni, è il modo con il quale lo Stato arriva a interessarsi al servizio civile.

In Italia l'interesse nacque mezzo secolo fa, perché il Governo Italiano aveva la necessità di contenere il fenomeno dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

Ma fra la legge e i dispositivi attuativi ci vollero 10 anni.

Sotto la pressione di poche organizzazioni sociali che avanzarono proposte concrete.

Ad esempio iniziarono a formare gli obiettori nel disinteresse del Ministero della Difesa.

Di quella fase ci resta un pregio. Una organizzazione "civile" dello svolgimento del servizio, a fronte di tentativi di estendere agli obiettori la vita delle caserme.

Il difetto è stato il lungo disinteresse dello Stato a inserire nelle sue politiche il servizio civile.

In Belgio ci sono, da alcuni anni, autonome iniziative di organizzazioni sociali, di privati e di istituzioni locali, in primo luogo per quello che conosciamo di Plateforme Pour le Service Citoyen, che attraverso programmi autofinanziati hanno costruito la rete concreta. Rete fatta di esperienze, persone qualificate per la gestione, modalità di comunicazione, di contatti con i giovani, i media, modelli gestionali, budget inclusi e così via. Lo Stato ha già quindi un prodotto valido da inserire nelle proprie politiche.

Quello che possiamo dire in base alla nostra esperienza, è l'attenzione a non avere la tentazione di stabilire regole su tutto, ma di lasciare le organizzazioni libere di organizzarsi, concentrando il ruolo statale soprattutto sul monitoraggio e la valutazione dei risultati, oltre che sul finanziamento.

Vorrei richiamare alcune grandi sfide che abbiamo dovuto affrontare e che affronteremo.

I giovani a cui si rivolge il servizio civile. So bene che il servizio civile non necessariamente può rivolgersi solo ai giovani, ma a tutte le fasce d'età. Ma nella storia mondiale i servizi civili più significativi sono tutti rivolti ai giovani.

In Italia, il servizio civile degli obiettori (1972-2004) si rivolgeva ai soli uomini, per di più abili alla leva, per l'adempimento di un obbligo.

Con il servizio civile nazionale (2001-2016) vengono interessati, in modo volontario, cittadini italiani fra i 18 e i 28 anni, uomini e donne.

Il Servizio Civile Universale (2016) è rivolto a uomini e donne, in modo volontario, cittadini italiani, cittadini della Unione Europea, stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, persone con minori opportunità.

Queste sono le tipologie giuridiche, ma nella realtà abbiamo incrociato la storia del nostro Paese. Le stagioni dell'impegno, della protesta e quelle del disimpegno, della sfiducia. Oggi le motivazioni a fare SC sono molte, non sono solo i giovani di sinistra a farlo, come scopriamo nei corsi di formazione.

In ASC nel 2016 abbiamo avuto 5.176 domande per 1.949 posti.

Se nel passato non c'era problema a collegare il servizio quotidiano con i grandi temi della pace e della giustizia sociale, oggi è complicato, non impossibile, ma servono scelte e strumenti.

Se nel passato il tema del lavoro non era importante (perché molti trovavano lavoro a prescindere dal Servizio Civile), oggi, con la disoccupazione giovanile al 40% su scala nazionale (e in alcune regioni del Sud al 60%) il lavoro è nella mente di tutti.

E possono essere date risposte diverse. La finalità del sc è l'occupazione dei giovani, dicono alcuni. Oppure, nostra visione, avere competenze sociali e professionali è uno strumento per essere buoni cittadini.

E abbiamo una nuova sfida. Dei 1.949 giovani che hanno fatto servizio con ASC, 65 sono stranieri, ma erano 325 quelli che avevano fatto domanda. Con l'ingresso in servizio di giovani stranieri la conoscenza delle lingue e la consapevolezza di differenze culturali richiederà la formazione dei nostri operatori per nuove strategie di accoglienza. Uno degli argomenti degli interessantissimi gruppi di lavoro di domani.

La collaborazione o competizione fra le istituzioni nazionali e regionali.

In Italia dal 2001 il servizio civile è stato, al pari di altri programmi, oggetto di forti conflitti fra lo Stato e le Regioni su chi fosse competente a decidere, soprattutto l'impiego delle risorse, comunque del bilancio statale.

Con la riforma del 2016 si è cercato di riportare ad una visione nazionale la gestione di molti passaggi organizzativi. Vedremo se questo disegno avrà successo.

Può sembrare una questione per addetti ai lavori. In realtà quello che è una caratteristica del servizio civile (capacità di contribuire a tante politiche -educazione alla pace, difesa civile, politica giovanile, sostegno alle politiche di welfare, politiche per l'occupazione, la formazione professionale-) si è trasformata in una sua debolezza.

Speriamo davvero in una nuova stagione di collaborazione fra Stato e Regioni.

Il ruolo delle organizzazioni sociali.

Il servizio civile degli obiettori nacque perché poche organizzazioni del privato sociale si impegnarono a farlo partire.

Negli anni successivi anche soggetti pubblici sono entrati nella rete degli enti. Oggi sono 4.108 le organizzazioni accreditate che rappresentano verso lo Stato Italiano 16.000 organizzazioni pubbliche e senza scopo di lucro che possono presentare progetti e impiegare giovani.

Fra queste organizzazioni, sono una stretta minoranza, anche se influente, quelle che hanno espresso una visione, animato un confronto culturale, avanzato delle proposte.

Richiamo due campi in cui queste proposte si sono concretizzate.

I profili dei quadri delle organizzazioni che sono necessari ad un servizio civile di qualità.

2016

1949 giovani in servizio in 277 progetti	Anno 2016	
	n.ro	
Operatori locali di progetto nelle 605 sedi	717	
Docenti formazione specifica	427	
Selettori	60	
Docenti Formazione Generale	38	
Responsabili ASC locali	43	
Staff Nazionale	5	
Totale	1290	

Questi profili costruiti con la stagione dell'obiezione di coscienza sono diventati condizione per essere ente accreditato nel servizio civile nazionale.

Adesso ne proporremo altri per il servizio civile universale, soprattutto nel campo della comunicazione con i media e nei social, nel campo della valutazione di impatto dei progetti, della valorizzazione delle competenze dei giovani del servizio civile.

Competenze che non solo

- professionali, legate alla attività dei progetti,
- ma anche trasversali (capacità di lavoro in gruppo, di programmazione delle attività, di gestione di crisi, per fare qualche esempio)
- e di cittadinanza.

Non si nasce cittadini, bisogna essere formati e motivati.

L'altro terreno, legato a questo è stato quello dell'offerta formativa.

Offerta che differenzia il servizio civile dagli stage, dai tirocinii, dal volontariato, da un lavoro temporaneo. Perché è un'offerta per obiettivi diversi fra di loro.

Una formazione specifica per saper realizzare le attività previste dal progetto per una media di 70 ore annue, concentrate nei primi mesi di servizio.

Una formazione generale ai valori e alla funzione del Servizio Civile, per una media di 40 ore nei primi 5 mesi di servizio, omogenea per tutti i giovani, a prescindere dal progetto e dall'organizzazione in cui svolgono il servizio.

Avviandomi a concludere, in questa lunga storia, ci sono stati **limiti?**

Il primo è di non essere riusciti a avere stanziamenti pubblici su base triennale. Al contrario, ancora adesso, ogni anno il finanziamento è un'incognita e in questa situazione gli investimenti non sono facili.

Il secondo è che lo Stato spende solo per l'assegno mensile dei giovani. Tutto il resto è a carico delle organizzazioni. Se lo Stato spende 5.300 euro all'anno per un giovane, come enti ne spendiamo altrettanti.

A volte sembra un miracolo che non solo siamo ancora qui, ma che in un tempo così duro, il Governo e il Parlamento Italiano abbiano deciso di investire ancora di più sul servizio civile.

In questo quadro di nuovo futuro, l'ambizione più innovativa e politicamente ricca della riforma del Servizio Civile Universale, è l'apertura alla dimensione europea e all'obiettivo di sentirsi parte dell'Unione.

C'è stata una iniziativa politico-istituzionale: l'allora Presidente del Consiglio Renzi al Parlamento dell'Unione aveva posto l'obiettivo di un servizio civile europeo come una delle risposte alla caduta di credibilità e partecipazione del progetto comunitario. E il Presidente Gentiloni, anche se in toni meno effervescenti, la pensa allo stesso modo. Come Cnesc pensiamo che un'accoppiata Erasmus e Servizi Civili Nazionali che sviluppino relazioni internazionali sarebbe una politica potente per costruire l'Unione dei cittadini.

Lavoro di lunga durata, anche perché la pressione effettuata per un servizio civile europeo ha avuto come prima risposta l'iniziativa del Presidente Juncker dell'European Solidarity Corp. Iniziativa che presenta luci e ombre, come evidenziato dal processo di ascolto delle organizzazioni messo in atto in questi mesi.

Ma l'ambizione è dotata anche di strumenti concreti. Il Servizio Civile Universale prevede la continuazione dei progetti all'estero (minimo 7 mesi su 12 nel paese estero) e sono state messe a punto delle misure anche economiche da parte del Dipartimento che possono ridurre le difficoltà per le organizzazioni a proporli e poi attuarli.

E con molta soddisfazione posso dire oggi, dopo molti mesi di attesa, che il progetto "L'impegno dei giovani per rinforzare la cittadinanza europea" che ASC assieme a Plateforme e Dynamo International ha presentato al Dipartimento del SCN è stato approvato. Nelle prossime settimane i giovani europei potranno fare domanda, 4 saranno selezionati e dall'autunno 2017 per 9 mesi saranno qui a Bruxelles, anticipazione di un nuovo progetto, più ampio ed esteso ad altre città del Belgio a cui stiamo lavorando. E' una nuova sfida che ci entusiasma. Che affianca un progetto in atto in Slovenia e Croazia in un altro luogo importante del futuro dell'Unione e della pace.

Ma il SCU, novità assoluta e con grandi potenzialità, introduce la possibilità che nei progetti nazionali ci possano essere, fino ad un massimo di tre mesi, periodi di permanenza in un Paese della UE. Pensiamo che questa misura sarebbe gradita ai giovani e faciliterebbe la crescita della dimensione degli scambi internazionali per le organizzazioni di Terzo Settore.

Credo, e con questo termine, che proprio l'insieme di molti soggetti, di diversi strumenti di intervento, siano la chiave per dare vita alla stagione del servizio civile nelle società e istituzioni nazionali e comunitarie.

L'ingresso del Belgio nel novero degli Stati UE con legislazione nazionale in materia sarebbe determinante in questa pagina di storia nuova, realizzato con i giovani a vantaggio delle comunità e delle istituzioni democratiche.

Licio Palazzini, presidente CNESC